

VADEMECUM SULLE CURE GENDER ORIENTED

Agenas, prove tecniche di medicina "rosa"

Le donne hanno un rischio maggiore di 1,5-1,7 volte di sviluppare eventi avversi utilizzando farmaci rispetto agli uomini. Questo soprattutto perché «non esiste una farmacologia di genere»: la ricerca pre-clinica e clinica sui farmaci «è stata fatta prevalentemente su soggetti di genere maschile», «riconoscendo una specificità al genere femminile solo nel settore riproduzione».

Denuncia e analisi sono contenute nell'ultimo numero della rivista «Monitor», trimestrale dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, dedicato quasi interamente alla medicina di gene-

re, tarata cioè sulle differenze, biologiche e sociali, declinate al femminile e fino a oggi ignorate. Esigenze che il dossier mette a fuoco a partire dalle patologie per le quali le donne presentano una maggiore prevalenza rispetto agli uomini: osteoporosi (+736%), tiroide (+500%), depressione e ansietà (+123%), cefalea ed emicrania (+123%), Alzheimer (+100%), cataratta (+80%), artrosi e artrite (+49%), calcoli (+31%), ipertensione arteriosa (+30%), allergie (+9%), diabete (+8%), alcune malattie cardiache (+5%).

Una particolare attenzione è dedicata infine alle malattie cardiovascolari, un tempo considerate patologie maschili, ma che oggi sono la principale causa di morte per le donne tra i 44 e i 59 anni. Non è un caso dunque se nel fascicolo - che illustra il Programma strategico nazionale sulla medicina di genere promosso dall'Istituto superiore di Sanità con la partecipazione dell'Agenas - la prima delle due linee guida gender oriented messe a punto dall'Agenas a essere presentata è proprio quella dedicata alle malattie cardiovascolari. Og-

gi queste patologie rappresentano la principale causa di mortalità e invalidità femminile nel mondo occidentale - si legge nel Report - in Italia muoiono ogni anno 120mila donne ma la malattia cardiovascolare continua a essere considerata un rischio soprattutto per gli uomini. La ricetta suggerita: rispetto della guideline ma anche tanta informazione rivolta al pubblico.

Nel mirino degli esperti - tanto da diventare titolare della seconda guideline illustrata nel fascicolo - anche la sindrome da stanchezza cro-

nica, che registra una netta prevalenza di donne (per fattori che parrebbero legati a questioni ormonali, della biochimica del sistema nervoso, fattori immunitari e genetici), ma che spesso viene ignorata o misconosciuta. «Non è una malattia della psiche - segnalano gli studiosi - ma spesso viene interpretata in tal senso, sia dai medici che dalle famiglie dei pazienti».

Sotto la lente, infine, l'immancabile rebus del ricorso al cesareo, il cui tasso medio risulta sostanzialmente assestato negli ultimi anni intorno al 38,4%, ma con differen-

ze importanti tra una Regione e l'altra. Lo studio riportato su «Monitor» utilizza in particolare l'indicatore di "parto cesareo primario", distinguendo così tra le donne che abbiano subito o meno un precedente cesareo.

«Le caratteristiche dell'offerta - è la conclusione degli esperti - condizionano fortemente l'impatto del fenomeno nella popolazione». Più che sulle donne - dunque - è sulle strutture, che bisogna intervenire. Per un bagno di appropriatezza che andrà senz'altro a vantaggio della salute.

Red.San.

© RIPRODUZIONE RISERVATA